

Il crollo di una diga ha portato un mare di fango e detriti sui resti della splendida città

LEPTIS MAGNA SCOMPARE?

LEPTIS MAGNA — Rischia di rimanere sepolta sotto il fango ed i detriti Leptis Magna, una delle più splendide città romane della costa d'Africa ed antica colonia dei fenici. L'allarme è stato lanciato dopo che lo scorso novembre una diga posta a tre chilometri dalle rovine della città, ha ceduto lasciando che i reperi fossero investiti da una valanga di fango, detriti ed acqua. Ora il fango, essiccato, ricopre per alcuni metri zone di particolare interesse archeologico come quelle della basilica, dei due fori della città, delle terme dedicate ad Adriano nel 127 dopo Cristo.

Ma la parte più danneggiata è senz'altro la via colonnata, la strada lunga quasi 400 metri che unisce il complesso termale al centro della città. Qui gran parte del selciato è stato divelto dalle acque, che lo hanno ricoperto per tre giorni prima di ritirarsi o defluire in mare. Ora la parte finale della via, che prende il nome dalla lunga fila di 200 colonne che la costeggiava, è praticamente scomparsa e coperta da un piccolo corso d'acqua.

Il ruscello scorre nella parte della via che dà direttamente sul porto di una delle città più antiche di tutto il Mediterraneo, mentre la parte opposta è ingombra di pietre sconnesse e parti di colonne spostate dalla violenza dell'acqua. Sandro Stucchi, l'archeologo italiano che ha condotto in tempi recenti una ricognizione sullo stato dei ruderi, stima che i lavori di restauro richiedano stanziamenti pari a 33 milioni di dollari (45

Il governo di Gheddafi non ha mai voluto dare rilievo alla città romana: l'anno scorso fu visitata solo da una decina di stranieri. Il possibile ruolo dell'Italia e dell'Unesco

miliardi di lire) su un arco di tempo di 10 anni.

Ora il governo libico intende rivolgersi all'Unesco, assicura il sovrintendente alla zona archeologica, Omar Almahguib. «Vogliamo lanciare un appello a tutti coloro che amano i monumenti e le antichità classiche» sono le parole del sovrintendente; «speriamo in un intervento da parte dei paesi di tutto il mondo» secondo un piano che vedrà la Libia fornire la manodopera necessaria ed altri paesi le conoscenze tecniche ed il personale altamente specializzato.

Una prima risposta dell'Unesco è già arrivata: una richiesta al governo italiano di fornire fondi ed un sovrintendente ai lavori di restauro. Possibilmente lo stesso Stucchi. Inoltre l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite ha già dato la propria disponibilità a fornire macchinari per la rimozione del fango e della terra. Manfredo Incisa, del ministero degli Esteri italiano, fa sapere che Roma al momento resta in attesa di un rap-

porto più dettagliato da parte dell'Unesco prima di dare avvio allo stanziamento dei fondi. Questo perchè del disastro di 11 mesi fa all'estero si è saputo ben poco.

La circostanza mette in luce un altro aspetto della questione: le ricchezze archeologiche libiche, pur invidiabili, sono tuttora escluse dalle correnti del grande turismo di massa. La retorica del governo del colonnello Gheddafi, rivolta contro le potenze occidentali imperialiste e colonialiste, non permette un facile accesso degli stranieri ai monumenti. Lo scorso anno solo una decina di visitatori hanno potuto ammirare le bellezze di Leptis Magna, e si è sempre trattato di delegazioni diplomatiche o stranieri residenti in Libia per motivi di lavoro.

Inoltre le tracce di una civiltà latina sono considerate dalle autorità come monumenti dell'occupazione imperiale di Roma, e pertanto viene fatto ben poco per preservare i reperi dalla rovina. Nonostante questo sia l'atteggiamento normale, le autorità libiche nel caso di Leptis Magna si sono già mosse con una campagna internazionale per rastrellare fondi da devolvere ai restauri. Finora i soldi sono stati appena sufficienti alla ripulitura del decumano, una delle due strade principali della città, come di ogni città romana, che collegava Leptis Magna alla Tunisia. L'alluvione di novembre ha anche mandato in fumo i piani per uno studio approfondito della zona del porto, considerato uno dei meglio conservati del mondo antico ed oggetto dell'interesse degli archeologi fin dal 1912, anno in cui i primi archeologi italiani giunti al seguito delle truppe di occupazione iniziarono gli scavi in città.

La data esatta della fondazione della città non è nota, anche se gli esperti indicano come date più probabili il VII o VI secolo avanti Cristo. L'origine fenicia però è certa ed è comprovata dal nome, che deriva dalle parole «Li» e «Badu», cioè grossomodo «alle porte del deserto». Per secoli colonia fenicia, Leptis Magna entrò a far parte dell'impero cartaginese e dopo il 146 avanti Cristo divenne uno dei gioielli romani sulla costa africana, la zona dalla quale ogni anno partivano le navi cariche di grano destinate al prefetto dell'Annona per la distribuzione gratuita alla «plebs urbana» della città eterna.

Uno splendore che raggiunse l'apice all'epoca dell'impero di Settimio Severo, nato qui nella prima metà del secondo secolo dopo Cristo e che qui fece costruire un imponente arco di trionfo gemello di quello che ancora oggi è possibile ammirare nel foro di Roma. Con la decadenza, la città subì la sorte delle altre colonie romane d'Africa: le scorrerie delle tribù del deserto, la conquista e la dominazione dei Vandali, che da queste coste partirono nel quinto secolo per il sacco di Ostia. Quindi l'invasione araba, e la fine della civiltà classica su questa sponda del Mediterraneo. Ora il granito egiziano ed il marmo di Carrara per la costruzione degli edifici pubblici rischiano di sparire definitivamente sotto l'azione di un nemico ancora più temibile: l'incuria umana.

Verso un rilancio politico della presenza sovietica AFGHANISTAN: A KABUL IL NUOVO AMBASCIATORE URSS

● KABUL. Il nuovo ambasciatore sovietico in Afghanistan, il primo viceministro degli Esteri Yulij Vorontsov, è giunto a Kabul: lo ha riferito un funzionario della missione sovietica. La scelta di un diplomatico di così alto rango (secondo solo al ministro Eduard Shevardnadze) appare indicativa della volontà del Cremlino di mantenere in Afghanistan una forte influenza, a prescindere dal ritiro dell'Armata Rossa, la designazione di Vorontsov, diplomatico esperto e duttile, è anomala anche perchè raramente un alto esponente sovietico ha ricoperto pure l'incarico di ambasciatore.

L'iniziativa coincide con il rilancio della campagna sovietico-afghana per un negoziato che ponga fine ai combattimenti tra le forze regolari e la guerriglia afghana, che gode del sostegno degli Stati Uniti e del Pa-

kistan; Vorontsov, come prescrive il protocollo, presenterà le proprie credenziali entro tre giorni.

Quanto all'eventualità che si possa procedere alla destituzione dell'attuale presidente Najib (ipotesi rafforzata dalle voci secondo le quali sarebbe prossima una sessione del Comitato Centrale del partito afghano), un alto diplomatico non occidentale l'ha messa in dubbio, almeno fino a quando non sarà ultimato il ritiro dell'Armata Rossa: i sovietici, ha spiegato il diplomatico, hanno tre priorità: far tornare a casa i loro soldati, garantire la sicurezza della frontiera Urss-Afghanistan, avere a Kabul un governo che tuteli gli interessi di Mosca. «Perchè mai dovrebbero volere la costituzione di un nuovo governo, prima che i loro ragazzi siano tornati tutti a casa?», ha osservato.

AFFONDA UN TRAGHETTO NELLE FILIPPINE: 55 MORTI

■ CEBU. Cinquantacinque persone sono morte annegate nel mare in tempesta al largo dell'estrema punta meridionale dell'isola di Samar, nell'arcipelago delle Filippine. Le vittime erano imbarcate sul «Balangiga», una piccola nave traghetto di 35 tonnellate, affondata in seguito all'improvviso levarsi del vento ed alle cattive condizioni del mare. Altri 77 passeggeri sono stati tratti in salvo da altri natanti che incrociavano nella zona.